



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg) fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato





Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www. covodipreghiera.it
info@covodipreghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del Tribunale di Lucera n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Impaginazione, Grafica e Stampa

${f efc}_{ m srls}$

Viale Canova, 6 - 71036 Lucera (Fg) Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

ROSA LAMPARELLI MAESTRA DI CARITÀ, DI UMILTÀ E DI PREGHIERA LA TOMBA VUOTA CULLA DELLA NOSTRA SPERANZA pag. LA SANTA QUARESIMA: VIA ALLA SANTITÀ DOVE INIZIA L'UMANITÀ pag. E DOVE FINISCE LA DISUMANITÀ pag. LA PASQUA E LA RESURREZIONE ROSA: UN MODELLO DA SEGUIRE QUEL PROFUMO DI SANTITÀ QUELL'ANZIANA COL ROSARIO CHE MI HA pag. RIPORTATO NELLA STRADA DELLA FEDE A ROSA

> In prima di copertina: Quaresima In quarta di copertina: Resurrezione

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24

Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

ROSA LAMPARELLI: MAESTRA DI CARITÀ, DI UMILTÀ E DI PREGHIERA



a cura del Presidente Pasquale Forte

Il 12 giugno dell'anno 2000 alle ore 16, tra le lacrime e lo sgomento della gente presente nella sua casa e nella piazzetta antistante, ha fatto ritorno alla casa del Padre, alla veneranda età di 90 anni, Rosa Lamparelli, da tutti affettuosamente chiamata zia Rosinella. Ai funerali, tenutesi il 14 giugno alle 9 del mattino nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, in Lucera, partecipò una moltitudine di persone accorse anche dai paesi limitrofi tanto che un quotidiano locale, il giorno seguente sottolineò "un bagno di folla del genere per il funerale di un semplice cittadino, non si era mai visto". Il Vicario generale del vescovo di quel periodo don Michele Ricci (+ 13 dicembre 2005), durante l'omelia del rito funebre disse: "quando celebro le eseguie, cerco sempre di capire, di individuare, per quanto è possibile quale beatitudine ha vissuto maggiormente il fratello o la sorella che ci saluta. Per la nostra sorella Rosa mi trovo in difficoltà, perché, se riflettete ella le ha vissute tutte. Ha vissuto la santità quotidiana, semplice, di tutti i giorni. Ha elaborato il vangelo dentro di lei, nella semplicità e nel silenzio. L'atteggiamento che più ho apprezzato in lei è stato quello suggeritole dall'umiltà e dalla sottomissione. Diceva sempre "Sia fatta la volontà di Dio!". Era come la fontana del villaggio. E voi andavate tutti ad attingere l'acqua fresca e pura della consolazione, della speranza e del conforto". Da queste brevi, ma incisive parole, si delinea la figura di Rosa Lamparelli una "piccola" donna semplice, pura e caritatevole che invasa dall'amore di Dio ha dedicato la sua vita al prossimo, accogliendo il progetto divino senza esitazione alcuna. Rosa Lamparelli nasce a Lucera il 6 marzo 1910, da Filippo Antonio Lamparelli e Antonietta Rutilio, entrambi dediti al lavoro dei campi e molto religiosi. Terza di quattro figli, a causa della povertà in cui versava la sua famiglia, frequentò solo la prima elementare, dal momento che le fu affidata la cura della casa e dei fratellini. La casa sita in via Mozzagrugno 26/28, dove vivrà per tutta la sua vita, era molto piccola e semplice: due stanze con due porte d'accesso, un piccolo bagno e un cucinino; davanti l'abitazione un pozzo e una larga piazzetta che, nel 2003, le venne dedicata. Un giorno, mentre giocava con dei mucchietti di terra dinanzi la sua casa, le si avvicinò un ragazzo bellissimo che la sollevò e la mise a sedere sull'orlo del pozzo chiedendole "Come ti chiami?". "Rosinella", rispose; ma il ragazzo la corresse dicendo "No, tu non ti chiami Rosinella. Ti chiami Rosa. Tu sei la rosa del mio giardino. Di te, del tuo profumo mi voglio inebriare". Aveva appena 5 anni ma quel ragazzo, Gesù come scoprirà successivamente nel corso di una rivelazione, le aveva già svelato la "missione" dell'intera sua

esistenza. Ricevette la santa comunione da sola, non con i fratelli e gli altri coetanei, per non procurare una mortificazione alla madre, che non poteva comprarle un vestito per l'occasione; era pronta a mettere da parte le sue necessità pur di non arrecare dolore agli altri. Quell'incontro avvenne qualche mese dopo e fu così dolce da far crescere in Rosa la voglia di consacrarsi per sempre a Dio. Gli anni trascorrono e questa voglia si concretizza nella richiesta di entrare in convento, per diventare suora di clausura, che trova l'opposizione dei Lamparelli. Rosa, se pure a malincuore obbedì, offrendo la sua rinuncia al Signore. L'omelia di Papa Bergoglio, del 24 maggio 2016 nella cappella di Casa Santa Marta in Roma, è stata focalizzata sulla santità quotidiana, quella santità anonima a cui ogni cristiano deve aspirare. Papa Francesco ha sottolineato l'importanza di servire Dio secondo la propria condizione (prete, suora, moglie, figlio, ecc.), cioè non sono solo i consacrati ad agire per affermare il regno di Dio, ma ogni cristiano che con le "opere" diventi un esempio di valori evangelici. Ed è proprio questa la missione che Dio ha affidato alla Lamparelli, infatti, Gesù in una visione le rivelò: "Non si serve il Signore solo nel silenzio del chiostro, ma anche tra le pareti domestiche. No, tu non sarai suora. Tu ti consacrerai a me e resterai in casa a servirmi. Tu resterai nel mondo. Tanta gente verrà da te. Ti chiederanno preghiere. Sarai il tramite tra Me e loro. Non manderò nessuno indietro senza avergli dato ciò che necessario per il suo bene". Piano piano la sua casa si trasformò "nella fontana del villaggio" dove, ad ogni ora del giorno o della notte, bussavano persone in difficoltà materiali e spirituali, e ognuno attingeva speranza e consolazione. Accoglieva tutti con grande sensibilità e premura tralasciando soven-



ROSA LAMPARELLI: MAESTRA DI CARITÀ, DI UMILTÀ E DI PREGHIERA

a cura del Presidente Pasquale Forte

te il fugace pasto, e nonostante non conoscesse bene la lingua italiana, con un linguaggio semplice spesso dialettale riusciva a trasmettere la via della preghiera e della conversione del cuore. Tra le sue mani scorreva sempre la corona del santo rosario che di tanto in tanto riponeva nella tasca del suo grembiule per sbrigare le faccende domestiche ma la sua mente era rivolta al cielo in ogni momento. Quando la Chiesa di Santa Caterina, in cui dal 6 gennaio al 5 maggio 1959 ricevette dalla Madonna 5 messaggi riservati all'intera umanità, fu dichiarata inagibile, donò tutti i sui risparmi per il restauro della stessa e si attivò per la fondazione di un comitato per la raccolta fondi a favore del restauro. Tra lo scetticismo dei più fu compiuto un vero miracolo che culminò il 5 dicembre 1993, data della riapertura al pubblico della "Casa della Madonna", come Rosa amava chiamarla. Portò la "Croce" senza mai lamentarsi: la povertà, l'incomprensione e il dolore fisico che la costrinse a letto negli ultimi mesi della sua vita. Alla calunnia opponeva il silenzio, la preghiera e l'obbedienza anche quando le chiesero di non frequentare più la chiesa di Santa Caterina, di non partecipare alla Santa messa e di restituire il saio di terziaria francescana. Ammoniva, prontamente, chiunque nel volerla difendere si abbandonava a commenti non appropriati. A tutti diceva "Sto aiutando Gesù a portare un pezzetto della Sua croce. Lui si che soffre!". Non cibarsi del suo amato Sposo le provocava un dolore immenso. Affidava tutto al suo Sacratissimo Cuore e a quello della Mamma Addolorata, che la consolavano con visioni. Quale gioia indescrivibile quando le fu comunicato che poteva, non solo partecipare alla Santa messa, ma anche tornare nella sua amata chiesa. Il 22 marzo del 2000 fondò un'associazio-

ne "Il covo di preghiera di Santa Caterina" che, a distanza di 24 anni, è ancora in piena attività continuando l'opera della sua fondatrice: preghiera e carità. Rosa Lamparelli, maestra di umiltà, preghiera e carità è ancora oggi presente nei cuori di quanti la conobbero e di chi l' ha incontrata grazie alle due biografie (Rosa Lamparelli di Gennaro Preziuso; L'accoglienza degli umili di padre Di Muro Raffaele) e alle tante testimonianze, rilasciate da chi ha frequentato e frequenta la sua casa. Ne sono un esempio i numerosi scritti inviati ai tre concorsi letterari, indetti dall' associazione sulla figura dell'umile donna di preghiera, che contano tra i giovani il maggior numero di partecipanti. L'insegnamento di Rosa va oltre i confini del tempo: santificare l'ordinario, ogni piccolo gesto quotidiano, per rendere gloria al Signore. La sua vita è un esempio di come la preghiera e il lavoro non siano realtà contrapposte, ma tutto, ogni piccolo gesto, può diventare motivo di comunione con Dio. In una società materialistica, dove si vive alla ricerca incessante del proprio benessere, dove i valori evangelici sono alla deriva, la sua semplice esistenza è da considerarsi come un faro, capace di illuminare un cammino di conversione scuotendo le coscienze assopite. Tanti sono i "prodigi" che per sua intercessione sono avvenuti e avvengono ancora oggi: chi chiede la sua intercessione non rimane deluso.



LA TOMBA VUOTA CULLA DELLA NOSTRA SPERANZA



di Mons. Pasquale Maria Mainolfi



Nella mia ultima visita alla città di Perugia, su un muro dell'Università che delimita un prato pieno di splendide margherite in primavera, ho letto questa frase: "Potete recidere i fiori, ma non potete fermare la Primavera". Una verità straordinaria, anzi stupenda. Quando finisce la

neve spuntano i fiori. La speranza vede la spiga quando il seme marcisce. Dopo un anno fatto di 365 delusioni occorre ancora sperare. Il poeta Mario Luzi scrive: "Il bulbo della speranza, ora occulto sotto il suolo ingombro di macerie non muoia, in attesa di fiorire alla prima primavera". Nonostante i motivi disconforto e di frustrazione per le tante fatiche, tribolazioni, falsità e violenze che ci affliggono, non dobbiamo rimanere prigionieri di un pessimismo soffocante, ma continuare a sperare sapendo che alla notte subentra sempre l'alba, sono bellissimi, in proposito, i versi di Rostand: "È di notte che è bello credere nella luce. Dobbiamo forzare l'aurora a nascere, credendoci". Abbiamo tante speranze nel cuore: amore, amicizia, successo, progresso, conquiste... ma abbiamo bisogno di una speranza che vada oltre l'effimero. Abbiamo bisogno di qualcosa d'infinito, abbiamo bisogno di Dio. La nostra grande speranza ha un volto e un nome: Gesù Cristo. Quando la nostra vita è abitata dal dolore, quando il nostro cuore è arato dalla croce, Gesù viene accanto a noi, ci conforta, ci libera e ci salva. La culla della nostra speranza è la tomba vuota.

Il giorno natalizio della speranza cristiana è la Pasqua. Il nome



della speranza umana è il Crocifisso Risorto! Non si può rinunciare alla speranza. Solo coloro che hanno avuto il coraggio di sognare sono riusciti a cambiare il mondo. Chi non spera più è già morto. In un mondo cupo e sfiduciato "rendiamo ragione della speranza che è in noi" (Pt. 3, 15). Facciamo sorgere la stella della speranza. La Vergine Maria, Mater spei, Madre della speranza, e spes nostra, nostra speranza, ci aiuti a svegliare l'aurora. Formulo a tutti auspici d'ogni Speranza. Il Signore Risorto moltiplichi ovunque segni di vita e di misericordia. Auguri di gioiosa e santa Pasqua in Maria Vergine Rallegrata.

La redazione augura a tutti Voi una



Mistica Rosa



LA SANTA QUARESIMA: VIA ALLA SANTITÀ

di Don Guglielmo Fichera

All'inizio della Chiesa – nella Liturgia - c'era solo la Quaresima e la Pasqua. Come a dire: la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù è il centro, il cuore e il fondamento di tutta la Liturgia e di tutta la vita cristiana. È il nostro DNA spirituale. L'atteggiamento di Gesù verso il Padre e i suoi figli, l'orientameto di Gesù verso il Padre e i suoi figli, la missione di Gesù, lo stile di vita di Gesù, il modo di giocarsi la vita di Gesù, di come offriva la sua vita e il suo tempo al Padre, è ilvero modello per ogni tempo e ogni uomo. Seguiamo sempre lo spirito e il cuore di Gesù. L'essere rivolto sempre al Padre, nello Spirito Santo, sempre alla Sua presenza, sempre e solo la Sua volontà e il Suo sguardo per prima, sempre prima la volontà dell'Eterno Genitore, sempre fare tutto sotto gli occhi del Padre e mai fare solo per apparire agli occhi della gente: il primato della dimensione verticale, il primato della gloria di Dio, (1° comandamento) che fa da radice e fondamento alla dimensione orizzontale (2° comandamento), per non cadere nell'idolatria dell'uomo e garantire così di essere veri buoni samaritani (opere di misericordia materiale e spirituali). Gesù non faceva mai niente per essere ammirato dagli uomini, ma viveva sempre e solo davanti al Padre, davanti ai suoi occhi, davanti al "roverto ardente". Noi non abbiamo sempre questa saggezza, anzi spesso ce ne allontaniamo, e cerchiamo "stampelle" e "cuscini" solo umani: ecco perché tutti, sempre abbiamo bisogno di "ritornare" nel cuore del Padre. E questo vale sempre, per tutta la vita, in ogni tempo, in ogni luogo, per ogni uomo, non è mai solo un episodio, un momento, un pezzettino di vita.

Paolo VI – PAENITEMINI (17 febbraio 1966): "IL Sacramento del Battesimo configura il cristiano alla Passione, alla Morte e alla Risurrezione del Signore e sotto il sigillo di questo mistero pone tutta la vita futura del battezzato". Ed ecco il senso, l'invito e l'impegno che la Quaresima stampa nell'anima e quindi essa è l'atteggiamento fondamentale che riguarda tutta la vita, tutti i giorni e, per questo è il segreto della vera gioia, non come la dà il mondo (Gv 14,27).

UN ALLENAMENTO IN OGNI TEMPO

1) abbassare le montagne e riempire i burroni (Lc 3, 4-6), infatti non è stato indicato solo per un tempo limitato o circoscritto — ma in ogni luogo e in ogni tempo . A volte vinta una "montagna" se ne presenta un'altra diversa e anche per essa bisogna rimboccarsi le mani; a volte dopo un certo periodo di tempo,

quella stessa montagna o quello stesso burrone si ripresentano e dobbiamo riprendere a "spianare" la strada.

2) SEGUIRE LA VIA STRETTA, ENTRA-RE PER LA PORTA STRETTA (Mt 7, 13-14), RADDRIZZARE I SENTIERI (Mt 3,3) non è stato indicato solo per un tempo limitato o circoscritto – ma in ogni luogo e in ogni tempo.

3) FAR MORIRE L'UO-MO VECCHIO, RIN-



NEGARE SE STESSI (Mc 8,27), non è stato indicato solo per un tempo limitato o circoscritto – ma in ogni luogo e in ogni tempo.

4) GESÙ DEVE CRESCERE ED IO DIMINUIRE (Gv 3, 30) non è stato indicato solo per un tempo limitato o circoscritto – ma in ogni luogo e in ogni tempo. Il papa San Leone Magno afferma: "Tutti hanno il dovere del rinnovamento quotidiano: occorre liberarsi dalle incrostazioni proprie alla nostra condizione umana. E poiché nel cammino della perfezione non c'è nessuno che non debba migliorare, dobbiamo tutti, SENZA ECCEZIONE, sforzarci perché nessuno nel giorno della redenzione si trovi ancora invischiato nei vizi dell'uomo vecchio.... Quanto si fa - con maggior sollecitudine - per adempiere la NORMA APOSTOLICA del digiuno quaresimale (non solo dai cibi, ma soprattutto dai peccati) .. CIASCUN CRISTIANO È TENUTO A FARLO IN OGNI TEMPO" (Liturgia delle ore, Vol. II – Ufficio delle Letture, Giovedì dopo le Ceneri, p. 51).

LA SANTA QUARESIMA: VIA ALLA SANTITÀ



di Don Guglielmo Fichera

Secondo i Padri della Chiesa la Quaresima è figura dell'intera nostra vita e quindi siamo chiamati alla preghiera, alla penitenza e alla carità in tutto il tempo della nostra vita. La Madonna a Fatima (in modo forte nel Terzo segreto fatto pubblicare da Giovanni Paolo II, nel 2000) ha riproposto a tutti i cristiani dormienti o distratti da false spiritualità, il nucleo semplice ed essenziale della vita cristiana: preghiera, penitenza e carità.... Il resto lo fa ... Gesù! A volte prima della conversione abbiamo la nostra valigia piena di cose inutili, ingombranti, piena di vizi e di passioni disordinate, piena di interessi mondani (se non pagani!), piena di idoli, di egoismo, di doppiezze, di infedel-



tà, di ribellioni e anche piena di zizzania. Con la conversione svuotiamo la valigia e cerchiamo di vivere in "novità" di vita. Ma poi però può succedere che col tempo, pur essendo passati ad un'altra "riva", cominciamo a riempire quella valigia, di altre cose – diverse da quelle di prima – e allora il terreno, all'inizio buono, si può riempire di nuovo di fardelli pesanti, di spine, di sassi e anche possono affiorare pezzi

o pezzetti dell'uomo vecchio, che non è stato sufficientemente mortificato, oppure, pur nel campo dello spirito, tanti fattori possono spingere a manipolare il Vangelo per strumentalizzarlo ad esaltazione dell'uomo. S. Giovanni della Croce, parla di idoli spirituali, oltre che di idoli materiali. Anche nel vivere il Vangelo si può insinuare la vanità, il fariseismo, il desiderio dei primi posti, la superbia, il volersi sentire migliore, il mettersi al posto di Dio, ecc. A proposito di nuovi fariseismi (che hanno spesso un volto .. moderno!) e del vizio di mettersi al posto di Dio, Gesù nel Vangelo ci ha avvertito che, alla fine dei tempi, avrebbero dilagato falsi cristi (falsi messia!), falsi profeti della "loro testa" (Ger 23,16) che spacciano per parola di Dio le loro fantasie e fanno molti adepti; grotteschi santoni e santone, ingannati e ingannatori, che portano molti all'idolatria di se stessi e alla rovina delle anime; falsi carismatici (inviati solo dalle loro illusioni) che si autocertificano presunti doni e carismi, e che con l'idolatria dei carismi e dei doni, opprimono le coscienze, tolgono la sana libertà e ingannano con falsità "anche gli eletti, se fosse possibile" (cfr. Mt 24, 24-25), mentre magari, i veri profeti, mandati dal vero Dio, vengono disprezzati, osteggiati, calunniati e perseguitati in modi strani e vari. Con questi falsi messia, si esce da Gerusalemme, si entra in Babilonia e ci si rovina per la vita eterna.

BISOGNA SERVIRE CRISTO, NON SERVIRSENE - NESSUNO PUÒ GIO-CARE A FARE DIO CON LA VITA DE-GLI ALTRI. La Ouaresima e tutta la vita richiede innanzitutto il primo digiuno, quello di liberarsi da tutti gli idoli, da ogni tipo di menzogne, anche dalle false spiritualità e di aderire al primo comandamento, all'unica Verità, dovunque e con chiunque, adorando solo Cristo Gesù benedetto. "Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto" (Mt 4,10). La condanna dei falsi messia e profeti si trova in Mt 7,21. Dalla Tradizione della Chiesa riportiamo il luminoso insegnamento di S. Ignazio di Loyola che vale per tutti i tipi diversi di falsi messia: "Sappi che il messia è uno solo, è già venuto, e non sei tu!". Inoltre il Magistero della Chiesa (nei tanti Concili celebrati) sin dall'inizio della Chiesa e nei vari secoli, ha sempre condannato i falsi cristi e i falsi profeti (da Montano, ai catari, fino al recente Emmanuel Milingo ... ed altri). Quindi, in Quaresima e fuori Quaresima, bisogna sempre vigilare e sempre rinnegare se stessi per ritornare al nostro Dio vivo e vero. E questo vale per tutti: dal papa fino all'ultimo battezzato, perché - sebbene ognuno nel suo posto in società, .. siamo tutti chiamati alla santità!

--- Don Dolindo Ruotolo terminava sempre così le sue omelie: "Quanti anni hai, 20, 30, 40, 50 anni... bene tra 20, 30, 40, 50 anni morirai... i parenti e gli amici ti piangeranno per un po'... poi il tuo ricordo sparirà. E se non ti sarai preoccupa-



LA SANTA QUARESIMA: VIA ALLA SANTITÀ

di Don Guglielmo Fichera

to della salvezza della tua anima, questo sarà stato l'unico brutto affare della tua vita..." Parole sante!

- Il nostro slogan potrebbe allora essere: ceneri e verità. Bisogna incenerire le nostre menzogne. Ed entrare e vivere stabilmente nell'unica Verità.
- Così durante la lettura della Passione, con umiltà e sincerità, chiediamoci quale personaggio della Via Crucis sono stato, almeno qualche volta, almeno in qualche occasione, nella mia vita? La folla volubile? Pietro che rinnega?, Giuda che tradisce?, I soldati feroci? Pilato? Uno di discepoli che lascia solo Gesù o che dorme nell'Orto degli Ulivi? Qualche volta sono stato come Barabba, oppure come quelli che voltavano la faccia mentre Gesù era martoriato? Qualche volta ho anch'io fatto parte del Sinedrio? Qualche volta ho messo io... i chiodi, la corona di spine? Ho dato io le frustate? Con la stessa umiltà, contemporaneamente, ringraziamo Dio se, qualche volta, siamo stati come la Veronica, come Giovanni, come Maria, come le pie donne, come il Cireneo, come Giuseppe d'Arimatea o Nicodemo, ecc.

Il profeta Isaia ci parla del vero digiuno, senza liti e alterchi, senza colpire gli altri, sciogliendo catene e oppressioni. Il digiuno ha come fine di farci entrare nella carità (noi facciamo penitenza per amare di più, non per fare i.. fachiri!). Le opere di misericordia corporale e spirituale sono il digiuno essenziale che dà valore ad ogni altro digiuno, seguendo in tutto le orme di Cristo Signore, vero modello di tutti. Ma siamo pronti come Lui ad andare nel deserto, ad essere misericordiosi con i disprezzati dagli uomini, a prendere la nostra croce.. quotidiana? Siamo pronti in mezzo a un mondo dove c'è un carnevale continuo, a vivere nel segreto, nel nascondimento, a non suonare la tromba quando facciamo del bene, senza che la mano destra sappia quello che fa la sinistra? Siamo pronti a scegliere l'umiltà e la mitezza? Siamo pronti a rinunciare ad essere come Barabba, come Caino, come Pilato o come il ricco epulone? A rinunciare ad essere uomini-banderuola, uomini-predatori....uomini-ingannatori e a percorrere solo la strada delle Beatitudini?

- Le Ceneri sono ciò che resta dopo un fuoco che brucia... ma se il fuoco d'amore per Gesù non brucia le nostre mediocrità, non c'è incenso che sale al Cielo e fa scendere l'Acqua viva dello Spirito, la benedizione trinitaria. Le ceneri vengono poste sul capo: il luogo, cioè, dove noi decidiamo come vivere e cosa fare, e insieme in che direzione andare. Il segno c'è: ma noi ci lasciamo purificare? Chi vuole tenere il piede in due scarpe, prima o poi rimane.... scalzo! Tutto dipende dunque dall'accogliere o rifiutare l'invito di Dio: "RITORNATE A ME con digiuni e preghiere" (Giole 2,12).

ELENCO DI DIGIUNI PIÙ DIFFICILI

I pilastri del cammino Quaresimale (ed oltre) sono preghiera, digiuno ed elemosina-misericordia. Per raddrizzare le vie di Dio e diventare strada appianata, dobbiamo ALLENARCI costantemente a diminuire noi e far crescere Gesù in noi. Digiuniamo seriamente e così verifichiamo.....quanto valiamo realmente!. A volte non riusciamo neanche a fare un piccolo sacrificio! Ma tutte le penitenze e i digiuni fisici vanno accompagnati e "innaffiati" col vero digiuno che piace al Padre. E allora digiuniamo dalla "lingua lunga" (pettegolezzi, mormorazioni, calunnie...) dalla critica malevola, dagli sguardi viziosi (gli sguardi alla .. David!), dalla curiosità morbosa, dal protagonismo sempre malato, dai pensieri disonesti, dalle infedeltà, dall'arroganza, dalla testardaggine, dall'esaltazione di se stessi, dalla doppiezza, dalla incoerenza, dalla pigrizia, dalla nevrosi di non voler stare al proprio posto, dal puntiglio, dal rancore facile, dall'essere vendicativi, dal voler sempre controllare tutto e tutti, dal voler fare le guide (cieche) e gli insegnanti quando non sono nemmeno alunni; dal puntare sempre il dito sui difetti altrui e mai sui nostri, dal non voler vivere nel segreto e nel nascondimento e dal bramare invece il palcoscenico, la passarella, lo spettacolo, l'incenso a noi e non a Dio. Digiuniamo dalle over dosi di televisione di smartphone, di social, di internet; ma digiuniamo anche dall'invidia, dalla gelosia, dall'indifferenza. Digiuniamo soprattutto dalla superbia che ha mille volti, digiuniamo dalla irascibilità e sposiamo sorella pazienza, che è il primo volto quotidiano della carità, ecc.

Abbiamo molto da ALLENARCI.... da combattere... da sudare ...anche da cadere e subito rialzarci .. Buon lavoro quaresimale .. per una vita santa in Cristo Gesù unico Salvatore di tutti gli uomini di tutti i tempi.

DOVE INIZIA L'UMANITÀ E DOVE FINISCE LA DISUMANITÀ?



di Ebrahim Maceria



È questo un interrogativo che dovremmo porci quotidianamente (non all'inverso però perché si suole spesso dire che laddove finisce l'umanità, inizia la disumanità, dando per assodato che l'una sia esauribile e in depauperamento, l'altra sia l'alternativa destinata a non esaurir-

si visti i tempi) perché, se è vero che la pace è una prerogativa che andrebbe coltivata da ciascuno di noi e vissuta in ogni piccolo contesto relazionale, allora è altrettanto vero che anche la discordia può radicarsi in un piccolo appezzamento ma essere infestante per l'intero sistema.

Sono trascorsi due anni da che è iniziata la guerra in Ucraina e, seppure i proiettori della cronaca giornalistica sono attualmente puntati su un altro ingiusto conflitto che imperversa tra Israele e Palestina, essa continua a mietere vittime, non solo tra i militi ma anche e soprattutto tra i civili. Sapete quanto basta ad un ideale (chiamalo politico, se vuoi) insinuarsi nella mente di un uomo e portarlo a commettere un 'azione violenta, inconsulta, di cui forse neanche egli stesso è in grado di comprendere le conseguenze? Davvero poco.

Eppure, alla stessa stregua, basterebbe altrettanto poco tempo per insinuare nell'uomo pensieri di docilità, di tenerezza, di altruismo e in poche parole di umanità. L'educazione familiare e interpersonale in generale sicuramente hanno il potere di far morire sul nascere sinistri pensieri criminalizzanti ma a volte non basta. Bisognerebbe conoscere l'amore per odiare la violenza e spesso il contesto familiare, fatto di genitori volti ai figli, promuovono l'amore in senso assistenziale ma non attraverso



l'atto in sé dell'amare, semplice, pudico e senza vergogna. Oppure un contesto amicale che ti esclude se sei diverso dalla maggioranza, se non ti uniformi alle loro aspettative. E allora ecco che la frustrazione dilaga tra le pieghe della vita e porta un adolescente insoddisfatto a voler diventare celebre praticando non l'amore, se non lo ha mai provato o ne conosce una versione distorta, bensì attraverso un atto di violenza verbale, fisica, per catalizzare su di sé l'attenzione di tutti. Ciò sembrerebbe fare più notizia nel mondo "social" che viviamo ma non è così perché il bene è capace di capovolgere il mondo e di generare un big bang, se ci si mette all'ascolto del cuore, dell'altro. In senso reale, non virtuale. Genitori non si nasce, figli invece si diventa motivo per cui a volte la colpevolizzazione è in capo al genitore e non già al figlio. Ma non siamo solo figli dei nostri genitori e in realtà si potrebbe imparare ad esserlo con chiunque incontriamo nel nostro cammino, disposti ad offrire tutta l'umanità, la vicinanza, la pazienza e l'amore possibili, come ha fatto con noi Maria, promettendo ai piedi della croce che sarebbe stata la madre putativa del discepolo amato da Gesù, Giovanni, e di tutti noi figli che stavamo ritornando alla vita e alla luce grazie al sacrificio di Dio.

Imparare da Maria, icona di tenerezza, di dolcezza, di maternità, di protezione e di compassione, ma anche da Giuseppe che ha amato Gesù come fosse il suo figlio naturale, seppure concepito dallo Spirito Santo, sicché, è il fine di ogni cristiano. O meglio di ogni essere umano, anche per chi abbia un altro credo o ignori del tutto l'esistenza di un Dio superiore. Padri e madri si è anche e soprattutto quando si è in grado di amare. Rosinella ha trascorso la sua intera esistenza avendo a modello Maria, per essere anch'ella Mamma di tutti i suoi devoti, per essere nonna, zia, sorella maggiore, per essere chiunque potesse in qualche maniera sopperire a una qualche mancanza con riferimento a tali figure nel loro vissuto.

Mistica Rosa 9



DOVE INIZIA L'UMANITÀ E DOVE FINISCE LA DISUMANITÀ?

di Ebrahim Maceria

Sentirsi parte di un intero, figli dei genitori, genitori dei nonni e viceversa, nipoti degli zii, metà della mela in un rapporto di coppia fondato sull'amore, è la base da cui poter partire per imparare a seminare umanità e contrastare ogni peccato mortale contro la vita umana, ogni atto che disonora l'amore puro, ogni atto capace di rendere l'uomo una bestia, per quanto gli animali nella loro cattività non uccidono mai per dolo bensì per sopravvivenza.

La gratitudine può essere il mezzo, perché essere grati alla vita per il dono della vita non può indurti a pensare che la supremazia ad ogni livello (razza, religione, politica) si possa conquistare distruggendo l'altro, distruggendo la vita stessa di cui sei parte.

Ecco, sentirsi parte dell'intero, una goccia dell'oceano, un seme fertilizzante in un campo di grano, un uomo tra milioni di essere umani, un uomo tra gli animali e le piante del creato, potrebbe aiutare ad estirpare l'egoismo e l'egocentrismo che sono spesso a presupposti della creazione di odio, di guerra.

Vedersi riflesso nello sguardo dell'altro come nel riflesso degli occhi di una madre, nel riflesso degli occhi di Dio sul mare cristallino, negli occhi languidi del proprio amato, nello sguardo amorevole di un insegnante, tra i solchi del viso dei nostri nonni, nelle cicatrici di chi sopravvive ad una perdita, ad un dolore, ad un lutto, nelle lacrime di chi ha perso tutto eppure continua a ad avere voglia di vivere, ecco, questo è quello che possiamo fare per delineare e marcare ancora più profondamente il confine che divide l'umanità dalla disumanità.

Disumanità e non già inumanità: significa che prima di diventare disumani si era umani, perciò coltiviamo l'ascolto (la preghiera nella sua espressione più concreta), la disponibilità, la comprensione e facciamo tesoro di quanto ci hanno insegnato umili uomini e donne di fede come Rosinella, i santi della storia della chiesa ma anche gli antenati da cui siamo stati generati. Auscultiamoci, percepiamo i battiti che il cuore produce quando riceviamo un bacio, un abbraccio, quando riceviamo un dono, prestiamo ascolto al cuore dell'altro quando questi è stressato, quando è lacerato, prestiamo attenzione ai nostri occhi quando divengono ciechi e conduciamo per i sentieri della luce quanti a nostra volta possono essere accecati dall'odio, dall'invidia, dalla pazzia, dalla noia, dal male di vivere.

Basta così poco perché la luce trionfi sulle tenebre, il bene sul male ma bisogna essere focalizzati sul fatto che seppure infinitesimali, siamo particelle di un universo che esiste nell'insieme. Perché dividerci, perché non tollerarsi, perché non sentirsi tutti uniti nel fine comune di vivere facendo bene e di morire solo quando si sarà spenta l'ultima scintilla di quella polvere di stelle, di quella polvere di Dio, che brucia nell'anima e nel cuore fino alla fine dei giorni?

La risposta è nel cuore di ognuno di voi.

5x1000

La nostra Associazione è impegnata a far conoscere ancor più la cara ed amata Rosa Lamparelli anche attraverso il periodico "La Mistica Rosa" che giunge nelle vostre case ed a realizzare attività rivolte al sociale. L' Associazione non ha scopo di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva. Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell'Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale: **91010290715** Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.

LA PASQUA E LA RESURREZIONE



di Giusi D'Andola



La Pasqua è una delle festività più importanti della religione cristiana. In questa giornata i fedeli celebrano la Risurrezione di Gesù Cristo, che ha sconfitto la morte e ha salvato l'umanità dal peccato.

Questa festività non ha una data fissa come il Natale ma, per decisione della Chiesa, cade la domenica successiva alla prima luna piena dopo l'equinozio di primavera.

Il termine "Pasqua" deriva dalla parola ebraica pesah, che significa "passare oltre".

Ben prima dell'avvento di Gesù infatti, il popolo di Israele festeggiava la Pasqua già da molti secoli per ricordare uno degli episodi più importanti raccontati nel l'Antico Testamento e che liturgicamente noi ripercorriamo durante la veglia pasquale. Per convincere il Faraone a liberare gli ebrei dalla schiavitù, Dio aveva mandato nove terribili piaghe che avevano devastato l'Egitto, ma nonostante la grande sofferenza che dilaniava il suo regno, il sovrano si ostinava a tenere prigionieri il popolo israelita. Dio allora mandò un'ultima e micidiale piaga, ma prima di scatenare la sua forza avvertì il profeta Mosè affinché gli ebrei scampassero al massacro: per evitare che la piaga si abbattesse anche sul suo popolo, tutte le famiglie ebree avrebbero dovuto macellare un agnello maschio, arrostirne le carne e mangiarle in un pasto frugale (Es. 12).

Una volta fatto ciò il sangue degli agnelli, simbolo d'innocenza, sarebbe servito a marchiare tutti gli stipiti delle porte delle loro case. Così facendo Dio avrebbe distinto le case degli egiziani da quelle del suo popolo favorito, risparmiandolo.

Quella stessa notte quindi, Dio inviò un alito divino che soffiò attraverso tutto l'Egitto, uccidendo tutti i figli primogeniti che dormivano nelle case non marchiate dal sangue d'agnello.

Dopo questa terribile tragedia, il Faraone acconsentì a lasciar andare il popolo ebraico. Ecco dunque perché la religione ebraica festeggia la Pasqua - pesah, "passare oltre", come fece Dio davanti alla porte sporche di sangue d'agnello - ed ecco perché il cibo tradizionale di questo giorno, che cade di sabato, a differenza del rito cristiano, è l'agnello.

Tutti questi elementi (l'agnello, il sangue, la morte ecc...) verranno ripresi anche dalla tradizione cristiana.

Per la religione cristiano cattolica invece, la Pasqua rappresenta il momento in cui Gesù sconfigge la Morte e diviene Redentore e Salvatore dell'umanità, liberandola dal peccato.

Si tratta della festività più importante del Cristianesimo, molto più di Natale, e viene anticipata dalla Quaresima, che è il tempo





LA PASQUA E LA RESURREZIONE

di Giusi D'Andola

forte di preparazione, con digiuno e preghiera.

La Pasqua è il cuore del mistero cristiano e la resurrezione rappresenta la vita nuova, lasciare l'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo, passare da figlio delle tenebre a figlio della luce per essere vivi in Cristo luce del mondo. La fede nel Cristo risorto, quindi trasforma l'esistenza, operando in noi una continua risurrezione, come scriveva san Paolo ai primi credenti: «Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (Ef 5, 8-9).

Come possiamo allora far diventare "vita" la Pasqua? Dobbiamo partire dalla comprensione autentica della risurrezione di Gesù: questo evento non è un semplice ritorno alla vita precedente, come lo fu per Lazzaro, per la figlia di Giairo o per il giovane di Nain, ma è qualcosa di completamente nuovo e diverso. La risurrezione di Cristo è l'approdo verso una vita non più sottomessa alla caducità del tempo, ma una vita immersa nell'eternità di Dio.

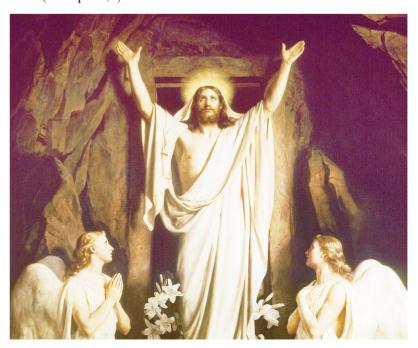
Nella risurrezione di Gesù inizia una nuova condizione dell'essere uomini, che illumina e trasforma il nostro cammino di ogni giorno e apre un futuro qualitativamente diverso e nuovo per l'intera umanità.

La Pasqua è speranza e porta la novità di un passaggio profondo e totale da una vita soggetta alla schiavitù del peccato ad una vita di libertà, animata dall'amore, forza che abbatte ogni barriera e costruisce una nuova armonia nel proprio cuore e nel rapporto con gli altri e con le cose. Ogni cristiano, così come ogni comunità, se vive l'esperienza di questo passaggio di risurrezione, non può non essere fermento nuovo nel mondo, donandosi senza riserve per le cause più urgenti e più giuste, come dimostrano le testimonianze dei Santi in ogni epoca e in ogni luogo. Il nostro esempio

più tangibile, per chi ha avuto modo di conoscerla, ed attuale è la figura di Rosa Lamparelli che con la sua stessa testimonianza di vita vissuta nel Cristo Risorto, è faro che illumina una via percorribile a coloro che vogliono seguire un esempio di vita fatta di luce e di speranza pasquale.

Sono tante anche le attese del nostro tempo: noi cristiani, credendo fermamente che la risurrezione di Cristo ha rinnovato l'uomo senza toglierlo dal mondo in cui costruisce la sua storia, dovremmo essere i testimoni luminosi di questa vita nuova che la Pasqua ha portato. La Pasqua è dunque dono da accogliere sempre più profondamente nella fede, per poter operare in ogni situazione, con la grazia di Cristo, secondo la logica di Dio, la logica dell'amore. La luce della risurrezione di Cristo deve penetrare questo nostro mondo, deve giungere come messaggio di verità e di vita a tutti gli uomini attraverso la nostra testimonianza quotidiana.

Cristo è risorto, sì è veramente risorto! E' l'augurio più bello, più autentico, più vivo, più vero, più gioioso, più luminoso. Non possiamo tenere solo per noi la vita e la gioia che Egli ci ha donato nella sua Pasqua, ma dobbiamo donarla a quanti avviciniamo. E' il compito e la missione di ogni cristiano, di ogni uomo nuovo: far risorgere nel cuore del prossimo la speranza dove c'è disperazione, la gioia dove c'è tristezza, la luce dove c'è tenebra, la vita dove c'è morte. Testimoniare ogni giorno la gioia del Signore risorto significa vivere sempre in "modo pasquale" e far risuonare il lieto annuncio che Cristo non è un'idea o un ricordo del passato, ma una Persona che vive con noi, per noi e in noi, e con Lui, per Lui e in Lui possiamo fare nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5).



ROSA: UN MODELLO DA SEGUIRE



di Rita Di Giovine



Viviamo in un mondo dove la dignità viene spesso calpestata, dove l'egoismo e l'apparire a tutti i costi sono elementi essenziali di vite appese al limite, prive di contenuti perché per seguire la massa, si finisce per perdere sé stessi e la Stella del nostro cammino. Ragazzini e adulti ormai imitano sempre più spesso

influencer dai valori molto discutibili, che sono in prima linea nelle opere di beneficenza, ma che in realtà truffano e intascano laute somme di denaro. Per contrastare questi modelli diseducativi, vorrei proporre la figura di una donna di Lucera, umile ed accogliente, un'anima pura che nel nascondimento della sua casa ha aiutato tutte le persone che a lei si rivolgevano senza nulla a pretendere e quando la ringraziavano, prontamente, rispondeva "Dovete ringraziare il Signore e la Madonna, io non sono "nulla", sono solo uno strumento nelle Loro mani". Le sue non erano parole, ma fatti coerenti fino all'ultimo alito di vita. Per capire fino in fondo la spiritualità di quest'umile donna di preghiera è necessario ripercorrere le tappe fondamentali della sua lunga vita che può essere suddivisa in infanzia, maturità e anzianità. In questo articolo sarà trattata la sua infanzia. Era il 14 gennaio 1905 quando Filippo Antonio Lamparelli e Antonietta Rutilio si unirono in matrimonio, affidando la loro nascente famiglia al Sacro Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria. I due, di umili origini, lavoravano nei campi e animati da una profonda religiosità offrivano a Dio la fatica, le preoccupazioni e le gioie quotidiane. Dalla loro unione, dopo nove mesi, nacque Matteo e dopo tre anni Michele, ma il padre pur orgoglioso dei due maschietti desiderava una femminuccia, a cui voleva dare il nome di Rosa, come la sua compianta sorella, scomparsa prematuramente. Il Signore accolse la sua preghiera e il 6 marzo 1910, nella domenica del Purgatorio, nacque una bellissima bambina, Rosa da tutti chiamata Rosinella. Due anni dopo nacque un altro figlio, Giovanni, ma la "reginetta" della casa rimase sempre Rosinella. Il pianterreno in cui la famiglia Lamparelli abitava, vicino la chiesa di San Giovanni Battista, era diventato "stretto" per sei persone e l'asino, che per esigenze lavorative faceva parte anch'esso della famiglia, così Filippo Antonio si mise alla ricerca di una nuova casa e la trovò in via Mozzagrugno. L'abitazione aveva due stanze, con porte d'accesso indipendenti, un piccolo bagno e un cucinino e dava su una piazzetta, dove i bambini avrebbero potuto giocare liberamente. Nella piazzetta antistante la casa c'era anche un pozzo che avrebbe permesso l'approvvigionamento dell'acqua. Nell'autunno del 1913 la famiglia Lamparelli si trasferì nella nuova casa che sarebbe divenuta lo scenario di un quotidiano dialogo tra Rosinella, la Madre celeste e Gesù. Rosinella vivrà in quella

casa semplice per tutta la sua vita. Ben presto Rosa dovette dedicarsi alle faccende domestiche, permettendo alla madre di lavorare nei campi per un miglior sostentamento della famiglia, mentre il padre Filippo Antonio fu costretto ad emigrare in America per assicurare un futuro ai suoi figli. La piccola Rosa, proprio durante lo svolgimento dei servizi casalinghi, ricevette le prime manifestazioni del Signore che sovente le apparì e le parlò, manifestando la Sua predilezione e la Sua protezione. La mamma spesso la sentiva parlare e quando le chiedeva con chi parlasse, lei rispondeva con un'amichetta che ogni giorno andava a farle compagnia, Antonietta scuoteva la testa e le sorrideva, pensando a fantasie di bambina. Un giorno, sull'imbrunire, accade un fatto che scosse mamma Antonietta: un uomo si fermò davanti alla sua casa e fissò la bambina per lungo tempo, poi disse: "Che bella bimba, la daresti a me?". La donna inorridita da tale richiesta rispose: "Ma che discorsi sono questi? Mia figlia sta con me e sarà il bastone della mia vecchiaia". Ma l'uomo rispose: "Bene! In verità, in verità ti





ROSA: UN MODELLO DA SEGUIRE

di Rita Di Giovine

dico...Materialmente starà con te, ma spiritualmente sarà mia". Mamma Antonietta rimase molto turbata e cercò di dimenticare l'accaduto. Successivamente, in una rivelazione, Rosinella seppe da Gesù stesso che quell'uomo, in realtà era Lui. La povertà della famiglia Lamparelli porterà Rosa a rinunciare agli studi, infatti, con buon profitto terminerà la sola prima elementare, e a ricevere la prima comunione in ritardo rispetto ai fratellini, poiché non avendo un vestitino adeguato all'occasione, non voleva che la madre facesse brutta figura. Il momento della prima comunione è fondamentale per il cammino spirituale di Rosinella che mai rinuncerà a quel cibo di vita, infatti, Eucarestia e Penitenza saranno i pilastri della sua vita interiore. All'età di dieci anni la piccola è già una perfetta donnina di casa: svolge le mansioni domestiche con cura e precisione ed è il punto di riferimento dei genitori che possono lavorare tranquilli nei campi ed è proprio la sua diligenza e il fatto di essere indispensabile all'andamento della famiglia, la causa del suo mancato ingresso in convento. Rosinella, infatti, desiderava consacrare la sua vita al Signore, ma la mamma si oppose ed anche in questo caso è Gesù che la consola annunciandole che la sua missione non sarà quella della suora: il suo sarà un apostolato domestico fatto di preghiera e di offerta. Nel periodo dell'infanzia, Rosa riceve dal Signore il dono delle guarigioni, infatti, la sua preghiera ottiene, per disposizione divina, la guarigione di coloro per i quali intercede. Un altro dono dell'umile donna di preghiera è quello di impetrare la guarigione interiore per le persone che sono sotto la tentazione del demonio, la sua orazione ottiene, dalla provvidenza divina, la vittoria sugli spiriti maligni che abbandonano le loro "prede". L'abbondanza di questi fenomeni straordinari attira molte persone che si rivolgono a Rosa per chiedere preghiere, esponendo tutte le loro difficoltà e necessi-



tà. In questo periodo, però, non mancano le manifestazioni diaboliche che la giovane affronta ancorata all'orazione fervente. Preghiera, apostolato, rivelazioni soprannaturali e lotte interiori si alternano nell'ordinarietà della vita di Rosa sottolineando che è possibile crescere secondo le mozioni dello Spirito Santo anche durante lo svolgimento delle faccende più umili. All'età di sedici anni, dopo una manifestazione della Vergine, Rosa si consacra al Signore come sua sposa, offrendogli tutta la sua esistenza e promettendo la castità del corpo e dei pensieri, infatti, la virtù della purezza brillerà particolarmente durante tutta la sua vita, in ogni atteggiamento, in ogni parola. Intanto Rosa continua il suo apostolato dell'accoglienza dove si evidenzia la sua capacità di ascolto e, pur con un linguaggio semplice, riesce a trasmettere a quanti la incontrano la via della preghiera e della conversione del cuore. La prova, però, non tarda ad arrivare: molte sono le persone che credono nella bontà e nell'autenticità dei fenomeni celesti che aleggiano intorno alla sua figura, ma c'è anche chi li guarda con diffidenza. Rosa provava tanta sofferenza soprattutto per la perplessità espressa nei suoi confronti dai prelati e dai francescani e ad aggravare il suo dolore ci fu ciò che è definito come "notte dell'anima": quel Gesù, che tante volte si era manifestato e le aveva concesso tante consolazioni, ora taceva. Inoltre, si fecero più insistenti le vessazioni del diavolo che si mostrava in ogni modo per provocare, nel cuore della giovane di Lucera, scoraggiamento e disperazione. Qui si conclude la parte relativa alla sua infanzia, ponendo particolare attenzione all'insegnamento che ne possiamo trarre. La piccola Rosa ha portato la croce della povertà senza mai lamentarsi, ma affidando ogni sua rinuncia, ogni suo sacrificio per aiutare e sostenere la famiglia, occupandosi del lavoro domestico e dell'educazione dei fratelli al Signore. La preghiera incessante e fervente le permette l'abbandono fiducioso. In lei si delinea la teologia della croce e vorrei concludere con un suo "detto" che offre immensi spunti di riflessione "Le Sofferenze sono come i talenti. Bisogna metterle a frutto" e lei lo ha fatto.

QUEL PROFUMO DI SANTITÀ



di Patrizia Ciufalo



Ciò che è stata zia Rosinella per i lucerini e non solo, è un mistero di fede e amore.

Anche chi non ha avuto modo di conoscerla in vita può percepire, attraverso i racconti e le testimonianze di chi invece l'ha conosciuta, che quella di Rosa Lamparelli è stata un'esperienza

unica, legata alla sensibilità spirituale, alla preghiera costante, alla disponibilità ed empatia verso gli altri, nonché alla sua grande fede sempre salda nonostante le prove e le difficoltà.

Cos'altro dire di lei che non sia stato già detto?

Personalmente mi colpisce tutto della vita di questa donna trascorsa nella povertà e nella semplicità, dalla sua compassione per i malati e i peccatori, ai suoi frequenti dialoghi con Gesù e la Madonna. Ha servito il Signore tra le pareti domestiche ed ha accolto tantissima gente assetata di conforto e speranza. Tanti raccontano di essere stati nella sua casa per chiederle preghiere ed intercessioni alla Vergine. La dolce vecchietta li invitava a ritornare in attesa della "risposta" che non tardava ad arrivare. La Madonna, infatti, era solita apparirle per rivelarle cose soprannaturali e per soccorrere quanti erano afflitti e disperati. Difatti, nessuno può dire di essere andato via a mani vuote. Tante sono le guarigioni inspiegabili e tante le conversioni anche grazie all'acqua del pozzo che si trova tutt'oggi davanti casa sua. La stessa Madre di Dio disse che chiunque avesse bevuto quell'acqua con fede, sarebbe stato guarito da mali fisici e spirituali.

Quello che faceva Rosinella, però, non sempre era visto di buon occhio da parte di alcuni membri della chiesa tant'è che Mons. Domenico Vendola, molto scettico e riluttante verso ciò che stava succedendo attorno alla figura di questa donna, le proibì di frequentare la chiesa per ben 2 anni.

Rosinella ha sempre accettato con molta umiltà ciò che le era stato imposto senza mai scoraggiarsi.

Tante sono le cose che è riuscita a fare questa serva del Signore: ha fatto erigere nella sua camera da letto una grotta dove ha collocato la statua della Madonna ancora oggi meta di tanti fedeli, ha partecipato al restauro e alla riapertura al culto della chiesa di Santa Caterina riaccendendo un gran fervore religioso ed ha costituito l'associazione "Il covo di preghiera di Santa Caterina". Tanti raccontano di aver visto segni nella prodigiosa statua della Madonna. La Vergine, infatti, la gratificava con visioni e le affidava i messaggi per i suoi figli.

Era, senza dubbio, una donna dai carismi straordinari; aveva il dono delle visioni, della profezia, delle guarigioni, della scrutazione dei cuori e della bilocazione. Quanti accorrevano da Padre Pio a S. Giovanni Rotondo, si sentivano rispondere dal frate che era inutile andare da lui se a Lucera c'era Rosinella.

Grazie alle sue preghiere, Padre Angelo Cuomo non ancora sa-

cerdote, fu guarito dal tifo. La cara "zia", come tutti la chiamavano, ha reso l'anima a Dio il 12 giugno 2000 e, al suo funerale, tanta gente ha potuto constatare come il suo corpo non fosse per nulla rigido e come il suo cranio, che in prima aveva neoformazioni ossee che le avevano arrecato tanta sofferenza, ora si presentava liscio e regolare. Alla messa del trigesimo, il vescovo della Diocesi Mons. Zerrillo disse durante la sua omelia che Rosinella aveva esercitato un ministero di maternità spirituale per molti indicando le vie per andare al Signore.

Il cardinale José Saraiva Martins, prefetto emerito della Congregazione delle cause dei Santi, in un convegno parlò dei nuovi modelli di santità ed affermò che Rosa Lamparelli ne rappresentava un esempio attuale e convincente.

Il dott. Nicola Bellantuono, docente universitario, primario e specialista in chirurgia vascolare, ha attestato di non aver mai riscontrato in Rosinella, nonostante gli indicibili dolori di cui soffriva, alterazioni della psiche, allucinazioni o stati di vaneggiamento a cui attribuire le visioni. Alla luce di tutto, il Comitato ha presentato tutta la documentazione per richiedere l'apertura del processo canonico. Questo, purtroppo, ancora non avviene ma poco importa perché solo Dio sa quando e quali sono i tempi giusti e noi non possiamo far altro che rimetterci alla sua volontà con la speranza di poter vedere realizzata una profezia della Madonna che le disse: "Un giorno Lucera sarà come Lourdes".





QUELL'ANZIANA COL ROSARIO CHE MI HA RIPORTATO NELLA STRADA DELLA FEDE»

di Luca Passarini

«Il diaconato? Fino a pochi anni fa non sapevo neanche cosa fosse»: parole di Francesco Affatato, 47 anni, ordinato nella Cattedrale di Verona il 12 settembre 2021. Nato a Lucera, in provincia di Foggia, è cresciuto con l'esempio di fede e attenzione agli ultimi comunicatogli dal nonno Alfonso e dal papà Claudio, ma ad un certo punto ha imboccato altre strade: «A ventidue anni ero completamente ateo, in tutto e per tutto, lontano da Dio e dalla Chiesa. Avevo riposto tante speranze in un concorso per entrare nelle Forze armate e, volendo provarle tutte, ho accettato il consiglio di mia mamma di affidarmi alle preghiere di una donna di grande fede». In questo modo Francesco ha conosciuto Rosa Lamparelli, allora ottantasettenne: «Era una signora molto povera, che viveva in una casa davvero piccola, pregava continuamente con il rosario in mano ed era sempre attenta verso tutti». L'intercessione di questa terziaria francescana non ha portato l'esito sperato: «Un giorno sono tornato a casa sua parecchio arrabbiato per questo, ma soprattutto perché dall'incontro con lei in poi avevo vissuto senza pace e in uno stato di grande turbamento. Con forza le ho chiesto che cosa mi avesse fatto e che cosa volesse da me: lei replicò che, piuttosto, mi dovevo chiedere cosa volesse il Signore da me!».

Affatato è diventato da quel momento uno di casa per quella che tutti chiamavano Rosinella o zia Rusinell, rimanendole al fianco per gli ultimi tre anni di vita: «Soffriva molto ma offriva tutto al Signore per la conversione delle persone; mi ha fatto scoprire Gesù come un amico sempre a fianco, anche nei momenti più semplici; mi ha testimoniato l'amore per i più deboli; mi ha fatto conoscere in maniera approfondita due suoi grandi amici spirituali: padre Pio e Francesco Antonio Fasani, frate conventuale e santo della nostra terra». Dall'incontro con Rosa è nata la storia con

il Signore: «Ho fatto esperienza della sua salvezza, ho sentito che mi dava una seconda opportunità di vita e tutto questo mi apriva ad offrire la mia stessa vita, ovvero ad amare gli altri come Gesù mi aveva amato e mettermi a servizio della Chiesa». Pensando che esistesse solo un modo e una vocazione, quella del

sacerdozio, si è messo in cammino di discernimento per questo, anche nella nostra Diocesi, in cui è giunto nel 2005: «Nell'accompagnamento ho capito che non era questo il ministero a cui ero chiamato. L'incontro nel 2009 con quella che sarebbe diventata mia moglie, Rossana Celauro, mi ha aiutato a capire molto di più. Dopo tre anni e mezzo di fidanzamento, nel dicembre 2012 ci siamo sposati, scoprendo pure da parte mia la portata vocazionale del matrimonio: è infatti un ministero per la Chiesa, che per noi, coppia senza figli, è diventato sempre più anche un servizio ricco di disponibilità, nella catechesi e in risposta ad altre richieste, prima nella parrocchia di Sona e poi di Sandrà, in cui ci siamo trasferiti nel 2019. Nel frattempo è stata mia moglie, che è



tra l'altro docente di religione, a farmi conoscere il diaconato e abbiamo fatto i vari passi insieme».

Dopo essersi incontrato con una suora di clausura e confrontato con l'allora responsabile mons. Roberto Campostrini, è stato accolto nella comunità formativa per questo ministero, custodito dalla cura, dal sostegno e dall'attenzione di tanti di loro, soprattutto di uno dei decani, Franco Costa: «La cosa che più temevo – continua Francesco – era conciliare gli studi teologici

QUELL'ANZIANA COL ROSARIO CHE MI HA RIPORTATO NELLA STRADA DELLA FEDE»



di Luca Passarini

richiesti con il lavoro, ma per il resto è stato un cammino molto bello, anche perché vissuto non in tensione con il matrimonio, bensì come una sorta di prolungamento: mia moglie è stata pure il primo supporto nel percorso di studio e nelle diverse situazioni formative. Ora vivo il mio servizio nella liturgia, nella



carità parrocchiale, nella benedizione delle famiglie e delle case, nell'animazione di momenti di preghiera nelle case, accorgendomi che il motore e ciò che permette tutto questo, oltre che l'amore per Dio, è proprio Rossana, alla quale chiedo sempre, prima di uscire di casa e di avviarmi a svolgere i miei compiti ministeriali, la benedizione.

Il mio essere diacono lo vivo pure nella relazione con tante persone che spesso sono incuriosite o ancor più disponibili dal fatto che ci sia un ordinato sposato: ho la possibilità di testimoniare la vicinanza del Signore nelle varie circostanze dell'esistenza oltre che il mio tentativo di essere coerente nella vita. Pure rispetto a coloro che ad un certo punto si allontanano dalla comunità cristiana, cerco sempre

di avere occasione di capirne i motivi, cosa è successo e non nascondo il dolore per questo».

Altro ambito importante per Francesco Affatato è quello della professione, come avvocato specializzato nel diritto del lavoro: «Diciamo che il fatto di sapere che sono un diacono molte volte non passa inosservato, tra i clienti e i colleghi.

Da parte mia si tratta, anche dentro le questioni più complicate, di provare ad individuare e indicare che ci può essere sempre una soluzione e qualche possibilità che magari non era stata considerata: di certo non può però essere una recita perché te lo leggono in faccia se tutto quello di cui parli già lo vivi nel tuo quotidiano. In questo orizzonte sono contento di essere stato introdotto nel Centro studi "Rosario Livatino", che sta cercando di far conoscere a più persone possibili questo magistrato, ucciso in odium fidei, che ha sempre cercato di fondere l'amore per il proprio lavoro e per Dio, testimoniando l'attenzione alla vita di tutti e che si può trattare in maniera cristiana anche il più colpevole dei colpevoli».

A mettere insieme i vari aspetti è proprio il rispondere al desiderio e allo stesso tempo alla necessità di essere attento a chi affronta una situazione di difficoltà e che procura sofferenza da un punto di vista fisico, materiale, morale o spirituale: «Ho sempre ben impresso nel cuore l'amore e la fiducia che Dio ha avuto e ha per me, pure nell'affidarmi un ruolo di così grande responsabilità rispetto ai suoi figli. Ogni giorno e ogni occasione le vivo come opportunità per amarlo e farlo amare, pure quando in questi ultimi tempi sono stato chiamato in aiuto da alcuni ministri della consolazione, a cui offro volentieri il mio contributo, in qualsiasi momento e qualsiasi distanza sia chiamato a percorrere, con la speranza di ottenere liberazione e guarigione per qualche fratello». Un particolare sostegno nel suo ministero, il diacono Francesco lo trova in Maria e nel pregare il Rosario: «Si tratta di un modo grande per essere condotti a Gesù e allo stile mariano dell'umiltà, che è proprio il contrario di idoli come la superbia, l'orgoglio, l'arrivismo, il cercare a tutti i costi la visibilità. Ed è per me lo strumento più forte per cercare di realizzare la preghiera di John Henry Newman: "Fa' sì che guardandomi non vedano più me, ma Te soltanto, o Signore!"'».





A ROSA

Se solo fossi capace di spiegare ciò che rappresenta,

Se potessi indicare un unico modo per imitarla,

Se avessi la forza per avvicinarmi alla sua umiltà,

Se potessi per incanto dissetarmi alla sua fonte,

Se in qualsiasi modo riuscissi a diffondere il suo messaggio,

Se potessi sentirmi al sicuro tra le sue braccia,

Se riuscissi a testimoniare la sua fede incrollabile,

Se mi fosse consentito avvicinarmi al suo vissuto di preghiera,

Se potessi trovare rifugio ed accoglienza nel suo covo,

Se ognuno ricevesse il dono di incrociare la propria vita con lei,

Se potessi avere anche solo una piccola parte della sua fervida disponibilità,

Se mai un giorno potessi ambire ad esserle devota,

Se avessi la fortuna di accompagnarla nella sua missione mariana

Se trovassi le parole adequate per descriverla al mondo,

Se ci fosse infine un modo per diffondere la sua figura celeste,

allora sì, avrei compreso appieno Rosa e sarei felice.

Raffaella Renzone



Regalati e regala i volumi











I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Tutti i giorni feriali dalle ore 10,00 alle 12,00 e dalle 17,30 alle 20,00

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Chiesa di Santa Caterina

giorni feriali pomeriggio 17,30 - 19,30

Potete chiedere Mistica Rosa scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali) Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali , fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione" Il Covo di Preghiera di Santa Caterina "Via Mozzagrugno 24
- 71036 Lucera (FG) presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

